

Nelle foto della pagina, tre paesaggi tipici del Delta

# L'ambiente in Emilia Romagna cambia volto

## Col «progetto cultura» nascerà nel ferrarese il «Museo della bonifica»

### Un nuovo paesaggio nel Delta del Po

La regola, qui, è l'eccezione. Il territorio ferrarese presenta caratteristiche uniche in Italia e in Europa: il delta di un grande fiume, il Po, ventimila ettari di zone umide, fauna e flora particolari, adatte nel corso dei secoli ai disagi del mischiarsi tra acqua dolce del fiume e salmastra del mare, terre sottratte alle acque attraverso bonifiche profonde, guasti all'ambiente provocati da uno sviluppo distorto lungo tutto il bacino padano. Dire che qui i nodi vengono al pettine non è solo una metafora. Per questo l'intervento pubblico è un punto di riferimento necessario per rimediare ai guasti e nello stesso tempo per disegnare un

nuovo paesaggio, rispettoso sia dell'ambiente che della gente che vi abita. È di questi giorni il via definitivo al finanziamento regionale dei dieci progetti, presentati dall'amministrazione provinciale di Ferrara, e dai Comuni, di valorizzazione e restauro ambientale nelle aree del costituendo parco del delta del Po. Non è soltanto una questione di investimenti: i progetti presentano conto di un approfondito ragionamento sul territorio e sul valore del Parco. «Non si tratta semplicemente della pura conservazione dell'ambiente naturale. Il delta è una zona fortemente antropizzata, diversamente da

quella del Gran Sasso o dello Stelvio - dice Serafino Moni, ingegnere di grande esperienza, da due anni assessore provinciale alle attività culturali, qualifica che comprende il coordinamento del lavoro sul Parco del Delta -. Basti pensare che il cuore del Parco è un centro abitato, del valore storico e culturale di Comacchio, per capire che abbiamo a che fare con questioni più profonde della pura conservazione. Imporre dei vincoli in una zona ricca di attività produttive richiede la capacità di ragionare in modo patetico: a fronte del sacrificio richiesto per rispettare l'ecosistema, la parte pubblica deve dare gli strumenti per ottemperare alla

norma. Oggi nella legge sono previste zone di «pre-parco», in cui gli agricoltori sono stati invitati ad autoregolarsi per non incidere sull'ecosistema delicato della zona del Parco vero e proprio. Oggi da più parti si è compreso che l'ambiente è una risorsa e intorno a questo concetto si possono raccogliere sforzi diversi. Ad esempio si è compreso che disporre di un Parco eccezionale come quello del Delta significa richiamare turismo di qualità e in tutte le stagioni, non solo in estate sui lidi. Oltre ai progetti promossi dall'Amministrazione provinciale, il recupero ambientale

del ferrarese ha anche altri punti qualificanti. Ad esempio, l'intervento di forestazione e parziale allagamento di Valle Falce, ai margini sud del boscone della Mesola. Col supporto di un progetto Fies che investe le province limitrofe di Ferrara e Ravenna, l'intervento riguarda la rimessa a dimora di vegetazione autoctona sul lato sud del Bosco della Mesola e l'esperienza, su 50 ettari, di riportare l'acqua a lambire il confine, senza però provocare choc da allagamento. Sempre nell'ambito dello stesso finanziamento Fies è previsto l'avvio del ripristino delle saline di Comacchio, in-

tese come testimonianza di un'antica attività, oggi cessata, ma che potrebbe riacquistare un senso e un'utilità reale. Il recupero delle testimonianze del lavoro dell'uomo è altresì il presupposto di un altro progetto, di grande interesse culturale, che l'amministrazione provinciale sta promuovendo con la collaborazione congiunta del Consorzio Cooperative Costruzioni della Lega e della Montedisi, del gruppo Montedison. La sponsorizzazione riguarda il grande progetto «Museo delle culture del Delta» di cui il vecchio impianto di bonifica di Marozzo, trasformato in Museo, diventerà una sezione, a testimonianza del lavoro di questa gente per strappare la terra alle acque. Costruito circa 130 anni fa, l'edificio è un classico esempio di quella che si usa chiamare archeologia industriale, ed è soprattutto un richiamo al costante impegno tuttora necessario per la salvaguardia del territorio sottratto alle acque. L'equilibrio è delicato e mantenerlo richiede grossi investimenti: presto si opererà con il finanziamento di 100 miliardi approvato nella finanziaria 85, per riattivare opere che lentamente si vanno degradando. L'acqua è un amico-nemico molto potente e richiede che la controparte-uomo lo sia altrettanto.



### «Una risposta per la gente e per il turismo»

#### Intervista all'assessore regionale Gavioli

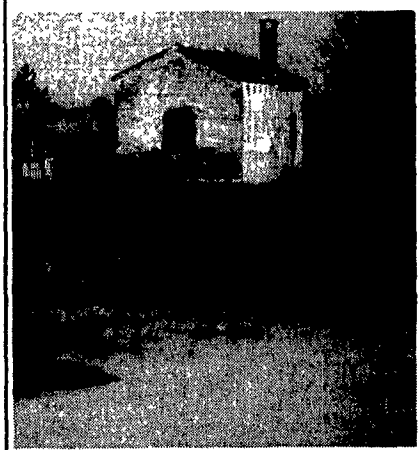
## In arrivo la legge-quadro sui parchi



Giuseppe Gavioli

L'ambiente come risorsa. In un paese turistico come l'Italia dovrebbe essere un assioma. Invece la legislazione è contraddittoria e fragile: insufficiente e debole, fatta apposta - verrebbe da dire - per essere aggirata o ignorata, e le risorse naturali sono soltanto oggetto di rapina e di sfruttamento. In questa situazione una legge sui parchi, come quella che l'Emilia Romagna si dispone a varare, assume un significato di portata certamente superiore ai confini regionali (anche perché l'analogo progetto di legge nazionale non è approdato ad alcun risultato concreto, essendo rimasto nel cassetto del vecchio parlamento).

«Veniamo ad una legge che non sia soltanto vincolistica - spiega l'assessore all'ambiente Giuseppe Gavioli - ma anche di valorizzazione e sviluppo. L'ambiente è una risorsa, per le popolazioni residenti e per i turisti: questo duplice aspetto è presente in tutto il congegno normativo. Il territorio destinato a parco viene teoricamente suddiviso in quattro zone: la prima a protezione integrale, altre due a protezione più attenuata e una quarta, definita «pre-parco», nella quale vigono discipline per le attività in modo che non vadano contro gli obiettivi delle altre aree inerme. È in questa fascia periferica che sarà consentita, mediante una precisa disciplina normativa, la caccia. Protagonista della pianificazione territoriale e della sua successiva gestione saranno, naturalmente, gli enti locali. Alle province spettano l'elaborazione (insieme ai comuni e alle comunità montane) e l'adozione dei piani territoriali. La Regione ne valuta, poi, la conformità in base al piano regionale. È infine il governo centrale che, in un adeguato coordinamento delle rispettive politiche in aree che fanno parte dello stesso bacino. Anche per il nodo della caccia, lo scoglio che ha provocato le due precedenti bocciature, pensiamo di aver trovato la soluzione migliore, limitandola alle zone pre-parco».



## I dieci progetti per risanare le valli

**STAZIONE CAMPOTTO DI ARGENTA.** Il progetto riguarda il restauro ambientale, la manutenzione e l'arredo dell'Oasi di Campotto, tramite il Comune di Argenta. Si tratta di un primo stralcio, per una previsione di spesa di 718.000.000 che riguarda le infrastrutture - strade, arginelli, osservatori che possono garantire una migliore fruizione dell'Oasi da parte dei visitatori, nonché un intervento sul bosco del Traversante. La quota a carico della Regione è di L. 500.000.000.

**STAZIONE VOLANO, MESOLA, GORO.** Nell'ambito degli interventi previsti in questa stazione, il restauro di Torre Palù e della vicina Chivavica del Bosco rappresentano un intervento necessario per il grave degrado della torre stessa, esemplare di grande pregio architettonico. L'intervento, per cui sono stanziati 300 milioni, prevede il riutilizzo della torre per mostre e archivi, e della chiesuola del bosco in modo che risulti visibile l'apparato delle

porte vinciane. Inoltre è previsto un intervento di arredo ambientale con riforestazione dell'area.

**STAZIONE DI VOLANO, MESOLA, GORO.** L'intervento relativo all'abbazia di Pomposa prevede di rimuovere dal complesso tutte le funzioni non attinenti al monumento, spostando ad ovest il punto di sosta e di ristoro, nel Centro scolastico Enaoli, dotato di mensa, palestra e chiesa. Il primo stralcio dell'intervento costerà 705.000.000.

**STAZIONE DI VOLANO, MESOLA E GORO.** La spiaggia di Volano è già di proprietà dell'Amministrazione provinciale, che gestirà quindi direttamente le operazioni di ripristino ambientale, con la ricostruzione dell'antico cordone dunoso, la riforestazione e la sistemazione di percorsi attrezzati per la viabilità pedonale.

**STAZIONE DI VOLANO, MESOLA E GORO.** La ristrutturazione di Punta Fattore riguarda il Comune di Goro e costerà

516 milioni. L'area, che una volta attrezzata diventerà una reale attrattiva turistica, per la sua posizione panoramica verso la sacca di Goro, è tutelata dalla convenzione di Ramsar. Bar, spiaggia e pontile fanno parte dell'intervento.

**STAZIONE DI VOLANO, MESOLA E GORO.** La realizzazione di un'area attrezzata ad uso parcheggio all'ingresso del bosco della Mesola costerà 200 milioni e servirà ai visitatori che si recheranno all'interno del bosco stesso.

**STAZIONE VOLANO, MESOLA E GORO.** Il completamento dei servizi turistici nell'area compresa tra Santa Giustina, torre dell'Abate e Bosco della Fasanara costerà 290 milioni. Lo scopo è organizzare un sistema di ricezione turistica «autosufficiente» in località Santa Giustina, con un percorso di visita nel bosco della Fasanara e un nuovo punto di ristoro.

**STAZIONE VALLI DI COMACCHIO.** Un primo itinerario turistico nelle Valli di Comacchio è in fase di avanzata realizzazione, finanziato interamente dal FIO 84 per 2 miliardi. Il progetto attuale prevede la costruzione di nuovi dossi lungo il primo itinerario naturalistico nelle valli di Comacchio e avrà un costo di 240 milioni.

**STAZIONE VALLI DI COMACCHIO.** Nel centro storico di Comacchio verrà riaperto il canale San Pietro, mentre tutt'intorno verranno eseguiti lavori di restauro ambientale dei canali e delle rive nel borgo San Pietro. L'investimento previsto è di 600 milioni.

**STAZIONE DI VOLANO, MESOLA E GORO.** Uno dei punti di riferimento è il castello estense della Mesola, in cui i primi interventi di restauro cominceranno nel 1975. Si tratta adesso di completare i lavori e di attrezzarlo per accogliere il centro congressi e il Centro Studi Ambientali. La spesa prevista, gestita direttamente dall'Amministrazione Provinciale, è di 350 milioni.

## Lungo il mare si ricostruirà l'antico cordone di sabbia

# E sulla duna rispunta un fiore

Le poche dune rimaste sono testimonianza ormai fossile dell'antico cordone che correva lungo la costiera del delta del Po. Tra poco più di un anno le dune di sabbia ricresceranno, sullo stesso tracciato disegnato nei secoli e fatto sparire dall'urbanizzazione selvaggia e dalla speculazione edilizia ad uso turistico. La sabbia si è abbassata progressivamente nel corso di questi anni, con la conseguenza di lasciare via libera all'azione del vento e di ridurre al minimo la vegetazione autoctona. L'intervento di ricostituzione delle dune secondo l'antico tracciato avverrà, come si diceva, in tempi brevi, prima di procedere al ripristino dell'

antica vegetazione, innestando piante psammofile (quelle tipiche della sabbia) precoltivate in vivaio perché attecchiscano meglio. Questo primo intervento dovrebbe consentire - secondo Elisabetta Mantovani, specialista botanica che cura questa parte del progetto - la propagazione naturale di altre piante autoctone. L'area delle dune e il terreno sottostante ha una superficie di sedici ettari, ed è di proprietà dell'Amministrazione provinciale, che ha impiegato un bel po' di anni per liberarla dagli insediamenti abusivi che la deturpavano tra campaggi, autoparcheggi e baracche: a uso bagno la zona ha ragguin-

to un punto molto basso di degrado. Il fatto però di poterne disporre in proprietà può consentire a questo territorio (a ridosso della riserva demaniale di Volano, pineta di notevole valore) di diventare un «fiore all'occhiello» del recupero ambientale. Sorgerà un nuovo stabilimento balneare ben fatto, per ora per passeggeri e pochi, campeggio regolamentato. Poco lontano, per un altro elemento di grande valore ambientale, la cui sistemazione è imminente: l'antico cordone di sabbia che afflu-



pagine a cura di FLORIO AMADORI e PATRIZIA ROMAGNOLI

## Il presidente della Provincia di Ferrara

# Per questo territorio ci vuole un piano

I motivi per i quali l'amministrazione provinciale di Ferrara nutre un particolare e direi preminente interesse per i problemi dell'ambiente sono evidenti per chiunque dia un'occhiata a una carta del nostro territorio. La Provincia di Ferrara, infatti, occupa una superficie di circa 2.700 Km quadrati, ed ha una forma approssimativamente trapezoidale e si affaccia per 30 chilometri sul mare Adriatico e, negli altri 2 lati principali viene delimitata dal Po e dal Reno. Il dinamico modificarsi, fino allo stato attuale, del nostro territorio è strettamente legato a quello

delle acque che, dilagando dai sistemi montuosi alpini e appenninici, scendono al mare. Si può dire anzi che la nostra terra sia un prodotto di esse: infatti i limi portati a valle dalle pietre dei fiumi hanno contribuito, gradualmente a colmare le paludi e a disegnare almeno in parte l'attuale situazione. Ciò ha comportato, poiché a tutti sono presenti alla memoria le piene e le alluvioni che in questo dopoguerra hanno interessato il territorio del Basso Ferrarese, lavori di continuo rafforzamento delle opere di arginatura perenne e di opere di difesa perenne pensati al di sopra delle terre coltivate e abitate.

A questo problema, al quale si è dato solo una parziale soluzione, poiché tutti sappiamo come il suolo del Paese sia stato vulnerato dal disboscamento disennato e dalle indiscriminate colate di cemento, si è aggiunto, sempre più pressante in questi ultimi anni, anche quello degli inquinamenti. Essi sono sia di natura industriale (2/3 delle industrie del Paese sono concentrate in un'area che scarica nel Po), sia di natura agricola, che di origine civile. Tutti ricorderanno i recenti inquinamenti dovuti all'atrazina ed ad altre sostanze chimiche usate nelle campagne, che hanno

comportato non soltanto un allarme generale, ma addirittura la chiusura degli acquedotti nel Basso Ferrarese. Da ciò una necessità di una soluzione integrale, come quella rivendicata dagli Enti locali interessati, per la sistemazione del Po che tenga conto, ad un tempo, delle necessità molteplici, da quelle industriali a quelle passagistiche, ma anche del problema dell'occupazione. Non si può dimenticare che la nostra provincia ha il più alto tasso di disoccupazione della regione Emilia Romagna e uno dei maggiori del Centro Nord. Un riordino che tenga conto dei

problemi di difesa del territorio ma anche di sviluppo in funzione della gente che deve continuare a viverci. È pertanto necessario che lo Stato, in accordo con le Regioni, definisca un piano generale per l'utilizzo e l'uso plurimo delle risorse, e una Autorità ambientale che lo gestisca. Bisogna che ognuno faccia la propria parte: Governo centrale, Regioni, Enti locali, per salvaguardare le risorse ambientali di questa provincia che costituisce, senza alcun dubbio, una delle zone naturali più interessanti del nostro Paese. **CI CARLO PERDOMI** Presidente Amministrazione Provinciale di Ferrara

## Un itinerario per naturalisti tra oasi e canali

Delle sei stazioni previste per il Parco del Delta del Po, quattro si trovano in provincia di Ferrara. Gli interventi approvati dalla Regione Emilia Romagna sono stati richiesti dall'Amministrazione Provinciale e riguardano, in modo più o meno approfondito a seconda delle diverse esigenze, tutte e quattro le stazioni e mirano a risanare l'ambiente e a dare nuove opportunità allo sviluppo economico della zona. Partendo da sud, la prima stazione che si incontra è quella di Argenta-Campotto. Dichiarata oasi già da tempo, la sua gestione si fonda sulla collaborazione tra ente pubblico, consorzio della bonifica renana e abitanti del posto, che con un'azione di volontariato, provvedono alla manutenzione con i mezzi limitati di cui dispongono. Tuttavia il volontariato, per quanto importante, è insufficiente alla lunga distanza a conservare un patrimonio di valore dell'oasi argentina. Non solo manutenzione sporadica, ma restauro ambientale e arredo: a questo serviranno i cinquecento milioni deliberati dalla Regione Emilia Romagna. Se la situazione di Argenta, pur con delle difficoltà, rappresenta un problema di mantenimento per una situazione ambientale positiva, le cose si presentano più difficili quando si entra nella zona delle Valli di Comacchio, seconda stazione del Parco. Abbandonata la tradizionale pesca estensiva delle anguille, le valli di Comacchio sono poi afflitte dai problemi di inquinamento dell'ambiente circo-